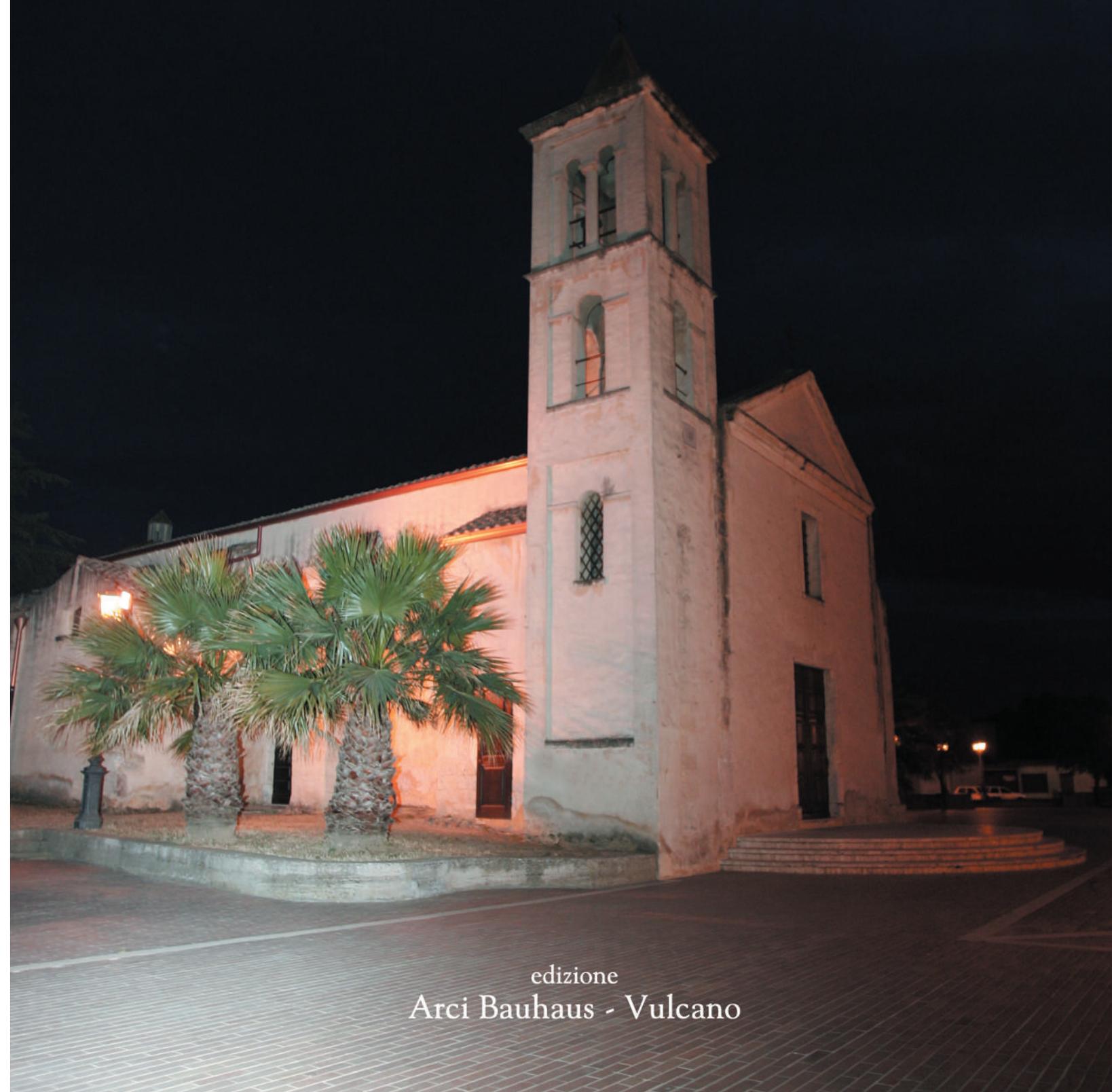


# Per una riscoperta della storia locale:

la comunità di Decimomannu nella storia

a cura di

Claudia Decampus, Barbara Manca e Giovanni Serreli



edizione

Arci Bauhaus - Vulcano

***Editore***

Arci Bauhaus Decimomannu  
Via Cagliari 22  
Decimomannu - Tel./Fax 070.962660  
arci.vulcano@tiscali.it

***Progetto grafico e impaginazione***

il Graffio di Stefano Soddu  
Via Mosca 1  
Selargius  
ilgraffio@ymail.com

***Stampa e allestimento***

Tiemme Officine Grafiche  
Località Truncu Is Follas  
Assemini

***Edizione 2008***

***© Copyright 2008***

Tutti i diritti, nessuno escluso, concessi dagli autori, sono riservati all'Editore. È vietata per chiunque la riproduzione di tutto o di parte del presente volume con qualsiasi mezzo, sia meccanico che elettronico, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

# Per una riscoperta della storia locale:

la comunità di Decimomannu nella storia

*Coordinamento scientifico*  
Giovanni Serreli

*Foto di copertina,  
controcopertine, pagine 4 e 366*  
Tonino Uscidda

# Sommario

<b>Le prime manifestazioni della scrittura nel cagliaritano</b> <i>di Maurizio Viridis</i>	16
<i>Mariu Pudhu</i>	23
1- S'abbisòngiu nou de lingua sarda	23
2- S'isperiéntzia istórica si fiat fendi sentza de língua	23
3- Sa LSU (Limba Sarda Unificada)	24
4- Sa LSM (Limba Sarda de Mesania)	25
5- Sa cosa prus importanti	26
<b>Passau e presenti de sa lingua sarda</b> <i>di Giovanni Casciu</i>	27
<b>Ricerca per una storia locale: Decimomannu dalla preistoria al feudalesimo</b> <i>di Cecilia Lilliu</i>	31
<b>La toponomastica del territorio di Decimomannu</b> <i>di Carlo Manca</i>	36
<b>I villaggi all'aperto dell'entroterra del golfo di Cagliari nel quadro della civiltà nuragica</b> <i>di Vincenzo Santoni</i>	44
I luoghi del sacro	51
I diversi "filoni" di strutture funerarie	54
Bibliografia	62
Referenze documentali	70
<b>L'espansione fenicia e punica nei campidani</b> <i>di Paolo Bernardini</i>	71
<b>Decimo in età romana: le necropoli e l'acquedotto romano da Cabudacquas a Carales</b> <i>di Donatella Salvi</i>	79

## Decimomannu e il suo ponte romano: un importante nodo stradale della Sardegna antica

di Fabrizio Fanari \_\_\_\_\_ 87

## Brevi cenni sulla Sardegna in epoca romana

di Marcella Bonello _____	97
Elmas _____	98
Assemini _____	101
Monastir _____	103
San Sperate _____	104
Uta _____	106
Sestu _____	107
Villaspeciosa _____	110
Decimoputzu _____	112
Villasor _____	114
Vallermosa _____	115
Decimo è la Valeria ricordata da Tolomeo? _____	119
Nelle carte l'ubicazione di Valeria varia notevolmente _____	120
I Documenti _____	123

## L'antico quadro insediativo del Campidano alto-meridionale e la questione di Valeria

di Giovanni Ugas _____	131
1 - L'enigmatica Valeria	
1.1 - status quaestionis _____	131
1.2- Le ragioni dell'esistenza di Valeria _____	132
2. Aspetti fisici, risorse e scarsa visibilità insediativa del Campidano	
2.1. Le caratteristiche fisiche _____	135
2.2. L'edilizia dell'argilla e la falsa impressione della scarsa antropizzazione campidanese _____	136
3. La situazione insediativa nel Campidano alto-meridionale _____	137
3.1. I dati del territorio della curatoria di Gippi _____	138
3.2. La Curatoria di Nuraminis _____	143
3.3. La Curatoria di Decimo _____	149
3.4. La Curatoria di Dolia _____	153
3.5. I dati generali del Campidano alto meridionale _____	158

<b>4. Nuove considerazioni sull'identità di Valeria</b>	
4.1. La gens Valeria nell'isola	162
4.2. Toponimi sardi legati alla base bar-/bal- e altri aspetti linguistici	163
4.3. L'identificazione di Oualeri: La risposta dell'archeologia	164

## **Archeologia nel Campidano di Cagliari. L'età tardo antica e l'altomedioevo**

<i>di Donatella Salvi</i>	170
---------------------------	-----

## **Santa Greca: la martire di Decimomannu**

<i>di Mauro Dadea</i>	177
- L'epitaffio	178
- L'ipogeo	186
- La chiesa	189
- Il monastero	190
- La martire	191

## **I fedeli sardi e Santa Greca**

<i>di Raimondo Podda</i>	203
--------------------------	-----

## **Decimo in età medievale**

<i>di Giovanni Serreli</i>	210
----------------------------	-----

## **Sul processo a Gherardo della Gherardesca, conte di Donoratico, feudatario di Dècimo**

<i>di Valentina Grieco</i>	229
- L'inchiesta	230
- Le accuse	230
- La sentenza	231

## **La villa di Decimo nel "Proceso contra los Arborea"**

<i>di Maria Grazia Farris</i>	233
-------------------------------	-----

## **Governo e amministrazione del regno di Sardegna in età aragonese: la luogotenenza regia**

<i>di Fabio Cocco</i>	246
- I titoli	247
- L'assetto territoriale nel governo dello Stato	249

- Gli atti di nomina e i poteri delegati al luogotenente	250
- Conclusioni	251

## La presenza dei villaggi nel Parlamento sardo del 1355: Decimo e la sua curatoria

<i>di Esther Martí Sentañes</i>	255
Il Parlamento del 1355 nella storia parlamentare sarda	255
La presenza de Decimo nelle sessioni parlamentari	257
Conclusioni	261

## Il sarcofago di Violante Carroç

<i>di Donatella Salvi</i>	262
---------------------------	-----

## La villa di Decimomannu in età moderna: appunti per una storia politico-istituzionale ed economico-sociale

<i>di Giovanni Murgia</i>	273
---------------------------	-----

## Le contese sui confini tra comuni contermini. I villaggi scomparsi ed il regime dei beni dall'uso civico al diritto di cussorgia alla proprietà perfetta

<i>di Aldo Cappai</i>	293
- Ville despobladas nel sud est della Sardegna	294
- Dall'esodo alle liti tra comunità contermini, e tra esse e il feudatario, sull'uso dei territori despoblados	295
- Isole amministrative	295
- Il periodo piemontese	296
- Diversi sistemi d'uso del territorio	296
- Curadoria di Decimo	297

## Le vicende storiche di Villanova de Seruis

<i>di Antonello Secci</i>	298
- La controversia secolare fra tre comuni e la suddivisione del salto di San Giovanni	304
- La tradizione, la chiesa e le feste campestri	307
- Appendice	310

## Su alcune visite pastorali a Decimomannu (XVI-XVIII)

<i>di Simonetta Sitzia</i>	312
----------------------------	-----

## Architettura religiosa medioevale a Decimomannu e Decimoputzu

<i>di Roberto Coroneo - Anna Pistuddi</i>	324
- Sch. 1. Decimoputzu/Villasor, chiesa di Santa Sofia	326
- Sch. 2. Decimomannu, chiesa di Santa Greca	327
- Sch. 3. Decimoputzu, chiesa di San Giorgio	328
- Sch. 4. Decimoputzu, chiesa di San Basilio	330
- Sch. 5. Decimomannu parrocchiale di Sant'Antonio Abate	331

## Ordini equestri ed ospedalieri medievali nelle curadorias di Decimo e Gippi

<i>di Stefano Castello</i>	332
- La precettoria di Santa Maria di Uta	334
- Prima ipotesi	335
- Seconda ipotesi	340
- Conclusioni	344
- San Michele di Searu e l'Ordine dei Cavalieri del Tau	345

## I reperti rinvenuti nella Chiesa parrocchiale di Decimo, altare di Sant'Antonio

<i>di Donatella Salvi</i>	349
---------------------------	-----

## La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate (Decimomannu)

<i>di Don Beniamino Tola</i>	361
------------------------------	-----

Giovanni Serreli

## Decimo in età medievale

La prima parte del mio contributo sarà dedicata alla fine dell'Età Antica, a quei secoli di *transizione* che seguirono la fine dell'Impero Romano, cercando di focalizzare l'attenzione, per quanto possibile, sul territorio di Decimo. Furono secoli sui quali poche fonti gettano luce e sui quali solo da pochi decenni l'archeologia si sta specializzando.

Ma circoscrivere questi secoli, quell'Età definita, spesso quasi meccanicamente, Tardo Antica e Altomedievale, è cosa assai difficile; innanzitutto perché dividere il continuo fluire della storia in tanti periodi, segmenti stagni è operazione del tutto innaturale, giustificabile solo per i benefici nell'organizzazione della didattica e degli studi. Ma forse non esiste una definizione generale e una periodizzazione di queste Età che lo Pseudo Fredegario (*Chronicon*, VII secolo) chiamava «*saeculum senescens*»<sup>1</sup>.

Non esiste definizione perché questa potrà variare a seconda che si assuma, come tratto caratterizzante, un particolare aspetto nella vita storica, tant'è vero che i diversi specialisti nelle varie discipline spesso si trovano in netto disaccordo; ma soprattutto per le differenze esistenti tra luogo e luogo, tra realtà territoriali o istituzionali diverse.

In sostanza, al di là dei vari tipi di approccio storiografico e metodologico e delle differenze esistenti fra le varie realtà, è ormai superata la teoria della frattura fra Età Antica e Medioevo, è la stessa creazione delle categorie "Tardo Antico" e "Alto Medioevo" ne è la prova; esiste, invece, una lenta e più o meno traumatica transizione, soprattutto in una realtà come quella della Sardegna meridionale che non conobbe alcuna rottura dovuta alle cosiddette "invasioni barbariche" ma si mantenne quasi ininterrottamente nell'alveo della tradizione classica latina e greca.

Perciò, senza voler fare in questo contesto un noioso trattato di metodologia e periodizzazione, questa transizione assume manifestamente i caratteri della continuità se focalizziamo l'attenzione sulla Sardegna.

Ma, allora, quali punti di riferimento si possono scegliere, per evitare di navigare senza bussola nel *mare magnum* del fluire storico?

Per quanto mi riguarda, prenderò a riferimento le vicende istituzionali e, in questo breve *excursus*, partirò dalla fine del controllo romano nella *Provincia Sardiniae*.

Intorno al 456 d.Cr. i Vandali presero possesso della Sardegna, almeno delle ricche e urbanizzate aree costiere. Mantenero il

1 E. SESTAN, *Tardo antico e alto medievale: difficoltà di una periodizzazione*, in *Il passaggio dall'Antichità al Medioevo in occidente*, Settimane di studio del centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, IX (6-12 aprile 1961), Spoleto, 1962, pp. 15 e segg.

2 L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico*, in *L'Africa Romana*, Atti del II Convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1984, a cura di Attilio Mastino, Sassari, 1985.

3 M.B. URBAN, *La storia*, in G. Lulliri - M.B. Urban, *Le monete della Sardegna vandalica. Storia e numismatica*, Sassari, 1996, pp. 9-58.

4 Sui rinvenimenti attribuibili a epoca romana cfr. G. SPANO, *Bullettino Archeologico Sardo*, n°1, anno V, Cagliari, 1959, pp. 12-16 e 40-44 e anno VIII, Cagliari, 1962, pp. 78-80; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari, 1987, pp. 156-7 e p. 216. Altri importanti resti romani in territorio di Assemini sono testimoniati nelle località Sant'Andrea (II secolo d.C.), Moguru, Sa Ruina, Sa Mura (dove furono rinvenuti 93 monete imperiali del I-II secolo d.C.), Su Inesu e Santa Maria; cfr. C. TRONCHETTI, *I segni dell'antichità*, in AA.VV., *Assemini, storia e società*, Cagliari, 1986, pp. 19-21; un'iscrizione romana in Assemini era ricordata da G. SPANO, *Bullettino Archeologico Sardo*, anno V, Cagliari, 1959, p. 95.

5 Non casualmente, durante la dominazione vandolica, ben due papi -Ilario (460-468) e Simmaco (498-516)- nacquero in Sardegna. Inoltre, sono da decenni oggetto di studio i manoscritti in latino e greco redatti negli scriptoria caralitani e conservati in importanti archivi continentali: il codice detto *S. Ilario Basilicano* che contiene il "De Trinitate" e "In Constantium imperatorem", di S. Ilario di Poitiers (315-67); fu scritto in semionciale fra il 509 e il 510 *apud Karalis*, come dice il colophon scritto dal copista alla c. 288r., e viene considerato un prodotto scrittoria della comunità religiosa guidata da Fulgenzio (cfr. A. PETRUCCI, *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale. Il sesto secolo*, in "Studi Medioevali", 10,2 (1969), pp. 201 e ss.; E. CAU, *Fulgenzio e la cultura scritta in Sardegna agli inizi del sesto secolo*, in "Sandalion", 2, 1979, pp. 9 e ss.). Il gruppo di vescovi africani esiliati da Trasamondo, trovò un ambiente favorevole per attuare la difesa del dogma cattolico; i punti principali su cui si basò tale programma furono la lettura dei testi sacri e la loro discussione e quindi la necessità di trascriverli. Si deve poi ricordare il codice *Laudiano* della Biblioteca Bodleiana di Oxford, contenente gli Atti degli Apostoli, in versione greca e latina (questo bilinguismo testimonia la ricchezza culturale di *Caralis* nell'alto medioevo), scritto in minuscola biblica alla fine del VI secolo, probabilmente in uno scriptorium di un monastero bizantino caralitano (cfr. G. CAVALLI, *Ricerche sulla minuscola biblica*, in "Studi e testi di papirologia", 2, Firenze, 1967, pp. 105 e ss.; E. CAU, *Note e ipotesi sulla cultura in Sardegna nell'alto medioevo*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, atti del I convegno internazionale di studi geografico-storici, 2, *Gli aspetti storici*, Sassari, 1981, p. 137). È stato attribuito alla Sardegna anche il codice *Claromontanus* delle lettere di S. Paolo, in greco e latino, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi (cfr. V. LOI, *Note sulla cultura bizantina in Sardegna*, in "Medioevo Saggi e rassegne" 6 (1981) pp. 9 e ss.). All'inizio dell'VIII secolo circolò a *Caralis* l'*Orazionale Mozarabico*, ora custodito nella biblioteca Capitolare di Verona (cod. LXXXIX), com'è testimoniato da un'annotazione scritta in corsiva nuova italiana; ciò conferma che anche la Sardegna, nell'VIII secolo, non era avulsa dalle tendenze grafiche del tempo e quindi dalla cultura italiana.

6 Per una precisa e completa analisi sul culto di Santa Greca, si veda, in questo stesso volume, il contributo di Mauro Dadea.

7 Cfr. C. LILLIU, *Decimo e il suo territorio. Dal villaggio preistorico, al latifondo, alla curatoria, al feudo. Note intorno ai documenti dell'insediamento umano*, in "Studi Sardi" XXVII (1986-87), p. 84

8 M.B. URBAN, *La storia* cit.

9 E.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari-Pisa, 1994.

controllo di queste aree e dell'isola fino al 534, ma si può affermare che non ne modificarono l'organizzazione sociale e l'economia<sup>2</sup>. Nelle campagne e verosimilmente anche nei centri abitati, fra i quali vi era anche Decimo, non cambiava nulla e, a giusto titolo, per questo periodo rispetto ai rivolgimenti della fine dell'Impero Romano, si è autorevolmente parlato di *Pax Vandalica*<sup>3</sup>. Le principali risorse continuavano ad essere quelle agro pastorali e minerarie; gli scambi continuavano ad avere un canale privilegiato con il nord Africa ma anche con la penisola: i recenti rinvenimenti delle navi a Olbia, testimoniano una non ridotta vitalità commerciale di questo porto. Insomma, i Vandali, per i quali la Sardegna aveva un'importanza soprattutto strategica, si inserirono in un territorio fortemente romanizzato; e questo discorso vale in maniera particolare per Decimo, snodo di vitale importanza nella rete viaria antica del sud ovest della Sardegna e quindi centro rurale di notevole importanza in tutta l'età antica, come i contributi di chi mi ha preceduto hanno messo in luce: le tracce dell'acquedotto che alimentava *Carales* e il ponte che ancora all'epoca del Fara si presentava con tredici arcate; ma anche in territorio di Assemini, ad esempio, la presenza romana è confermata da importanti rinvenimenti archeologici in località *Is Chiois* (una villa con le terme) e in località *Su Pranu*, che testimoniano la presenza nel territorio di latifondi imperiali, dove era fiorente la coltura della vite<sup>4</sup>.

Nulla cambiava, anzi si può affermare che, paradossalmente, la dominazione dei Vandali ariani della *Provincia Sardiniae*, favorì una capillare diffusione del cristianesimo anche grazie ai vescovi africani che non si erano convertiti all'arianesimo e per questo furono esiliati in Sardegna; portarono a *Carales* le reliquie di Sant'Agostino e si radicarono nel territorio contribuendo alla cristianizzazione delle campagne e radicando nelle città la tradizione culturale della classicità latina e greca<sup>5</sup>.

Verosimilmente alcune comunità guidate da vescovi nordafricani si stabilirono anche a Decimo, dove forse già esisteva un edificio chiesastico e dove, nei secoli successivi, si radicò il culto per Santa Greca<sup>6</sup>.

L'unica attestazione certa, nel nostro territorio, per questo periodo è la moneta dell'imperatore Leone (457-474), rinvenuta a San Sperate, forse testimonianza di quell'ultimo vano tentativo di riconquista romana<sup>7</sup>.

Nel 534 l'Impero Bizantino, retto da Giustiniano, con lo scopo mai raggiunto completamente di ricostituire l'antica unità imperiale romana, occupò le aree costiere del Mediterraneo occidentale, riprendendo senza colpo ferire il controllo anche della Sardegna, la quale rientrò, senza traumi, nell'alveo della classicità sotto l'Impero Romano d'Oriente<sup>8</sup>; questa assenza di evidenti traumi o rotture ci permette di fare nostra l'ipotesi secondo la quale la cosiddetta Età Antica, per la Sardegna, in senso lato termini con la fine del controllo bizantino, intorno al X secolo, e la successiva nascita dei Regni giudicali<sup>9</sup>. Anche in questi avvenimenti è evidente come la storia di Sardegna non può essere affatto disgiunta da quanto avveniva nel Mediterraneo.

In questi quattro lunghi secoli di dominazione bizantina, la Sardegna rimase ancorata alla sempre viva tradizione greco-latina, assimilando la cultura, le pratiche religiose, le tradizioni greche. Soprattutto le antiche città costiere della Sardegna centro

meridionale e il loro entroterra conservano forti testimonianze della presenza bizantina e anche il Campidano di Cagliari ne fu fortemente influenzato; numerosi toponimi, antichi riti e tradizioni ci rimandano inequivocabilmente al periodo bizantino<sup>10</sup>. Per quanto riguarda Decimo e i territori circostanti, bastino due esempi per testimoniare il radicamento delle tradizioni greco orientali in questi territori; in primo luogo il culto di Santa Greca e l'edificio alla santa intitolato<sup>11</sup>, quindi i vari edifici sacri di impronta bizantina di cui ancora esiste traccia o memoria nel territorio: il San Basilio e il San Giorgio di Decimoputzu, il San Giovanni di Assemini<sup>12</sup> e tutte le altre chiese oggetto di donazione da parte dei sovrani di Calari alla fine dell'XI secolo le quali, evidentemente, erano state costruite nei secoli precedenti, così come le chiese di Santa Sofia e San Pietro, sempre in agro di Decimoputzu, ricordate in rovina già dall'Angius.

Non furono interrotte le comunicazioni commerciali, certo più difficili, fra le città sarde e quelle europee e nordafricane affacciate sul Mediterraneo; tra sempre crescenti difficoltà, legate all'espansione islamica in Nord Africa, fino alla penisola iberica, i commerci e i contatti continuavano: recenti studi e scoperte archeologiche ne stanno mettendo in luce gli aspetti<sup>13</sup>.

A proposito delle incursioni islamiche in Sardegna, a partire dal 705, molte di queste, sicuramente, interessarono anche il nostro territorio. In agro di Assemini sono stati rinvenuti due frammenti di steli cufiche e due monete d'oro cufiche degli Ommiadi, probabilmente risalenti alle incursioni o alla breve conquista di Mughaid nel golfo di Calari, nel 1015<sup>14</sup>. Sul rosone del presbitero della Parrocchia di Decimo, nel 1859 lo Spano attestava la presenza di un'altra iscrizione cufica<sup>15</sup>. Ma non è escluso che queste iscrizioni attestino, invece, la presenza di un nucleo commerciale islamico, integrato o convivente con le comunità locali, in un momento di



Fig. 1 - Gli stati giudicali (tratta da F.C. Casula, *La Storia di Sardegna*, Pisa-Sassari, 1994, p. 161)

10 F. CHERCHI PABA, *La chiesa greca in Sardegna. Cenni storici-culti-tradizioni*, Cagliari, 1963.

11 Si rimanda sempre al puntuale saggio di Mauro Dadea in questo volume.

12 Si rimanda al contributo di Roberto Coroneo e Anna Pistuddi, nelle pagine di questo volume. Inoltre si vedano: R. CORONEO, *L'architettura romanica dalla metà del mille al primo '300*, Nuoro, 1994; S. BASCIU, *La chiesa di San Basilio, in San Basilio in Decimoputzu. Culto, storia, tradizioni*, Dolianova, 2003, pp. 115-146.

13 Si vedano P.G. SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano, 2002; P.G. SPANU, *La Sardegna Bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano, 1998; ma anche F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari-Pisa, 1992, pp. 133-164 e A. GUILLOU, *La lunga età bizantina. Politica ed economia*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidotti, Milano, 1988, pp. 332 e sgg.

14 Si tratta di una stele funeraria, in due frammenti rinvenuti nel 1849 e nel 1859 nell'oratorio di San Francesco; l'iscrizione, in caratteri cufici, datata all'anno 470 dell'Egira (25 luglio 1077 - 14 luglio 1078), si riferisce a Maryam, figlia di Atiyya al Sarrag (il Sellaio); i due frammenti così recitano «(In nome di Dio Cle)mente, Misericordioso! (Iddio benedica Muham)mad, la sua gente e lo salvi! Ogni anima gusterà la morte ma (vi saran pagate le vostre mercedi) il di della (Resurrezione e chi sarà allontanato dal) Fuoco (e tratto) al Giardino, (quegli avrà ottenuto la meta, che la vita del mondo) non è...»; «...che un bene illusorio. Questa è la tomba di Maryam figl (ia) di Atiya al Sarrag. Morì nell'anno quattoro (cento) e settanta (attestando) che non vi è altro che Dio, senza alcun compagno. Egli da la vita e la morte. Ma Egli è vivo e non morrà. Nella Sua mano sta il Bene. Egli può tutto. Ella attesta...» (cfr. il catalogo *Moriscos. Echi della presenza e della cultura islamica in Sardegna*, Cagliari, s.d., pp. 29-30 e G. SPANO, "Bulettno Archeologico Sardo", n°1 a. III, Cagliari, 1957 p. 126).

15 G. SPANO, "Bulettno Archeologico Sardo", n°1, anno V, Cagliari, 1959, p. 184. Da ultimo si veda C. LILLIU, *Decimo cit.*, pp. 84-86.

integrazione che dovrebbe essere preso a modello anche oggi. Il centro di Decimo e il suo territorio, fondamentale snodo viario in epoca romana, fu senz'altro importante anche nell'Età Tardo Antica e nell'Alto Medioevo, quando i traffici dalle campagne verso le città e il Mediterraneo continuavano e mantenevano la loro importanza. Forse era carente la manutenzione di strade e ponti, ma l'importanza strategica del centro non dovette venir meno. E fu, certamente, anche un notevole centro di culto, intorno all'edificio dedicato a Santa Greca. Nonostante la ruralizzazione dell'insediamento e della società, intuivamo la notevole importanza di Decimo in questi secoli sia dai frammenti architettonici post classici rinvenuti nel suo territorio<sup>16</sup>, ma anche perché, quando ci soccorre il conforto dei primi documenti scritti, Decimo appare un centro degno di ospitare, come vedremo, la corte del Regno giudicale di Calari e di diventare, successivamente, capoluogo di *curadoria*.

Non per nulla ad Assemini vennero rinvenute, attorno alla metà dell'Ottocento, due epigrafi in greco, attestanti il ruolo importante di questo centro per la classe dirigente del meridione sardo fra X e XI secolo. La prima, probabilmente databile alla metà del X secolo (anche se recenti studi tenderebbero ad anticipare, per



Fig. 2 - Le *curadorias* del Regno di Calari (tratta da F.C. Casula, *La Storia di Sardegna*, Pisa-Sassari, 1994, p. 189)

elementi formali, la datazione), venne rinvenuta nella chiesa di San Giovanni: «Soccorri o Signore il tuo servo Torchitorio arconte di Sardegna e la tua serva Getit...». La seconda, forse del principio dell'XI secolo, proviene dalla parrocchiale intitolata a San Pietro: «In nome del padre del figlio e dello spirito santo io Nispella di Ocotes ... dei santi apostoli Pietro e Paolo, di San Giovanni Battista e della vergine martire Barbara affinché grazie alle loro preghiere il signore Dio mi dia la remissione dei peccati»; un altro frammento di epigrafe riguardante Nispella venne rinvenuto successivamente sempre nella parrocchiale di Assemini. Indubbiamente questi documenti assumono un'importanza straordinaria per fare un po' di chiarezza sulle misterio-

16 Per le problematiche interpretative su alcuni di questo frammenti, si veda il contributo di Donatella Salvi su «I reperti rinvenuti nella Chiesa parrocchiale di Decimo, altare di S. Antonio», nelle pagine di questo volume.

se origini del regno giudicale di Calari, anche alla luce delle più recenti scoperte<sup>17</sup>. Ma, in generale, non fanno altro che attestare la centralità del territorio asseminese e decimese agli albori dell'età giudicale: le famiglie regnanti qui commissionavano la costruzione o il restauro di edifici di culto, per salvare le loro anime.

Ma venendo alla seconda parte, al cuore del mio contributo, ci addentriamo nella storia di Decimo in piena Età Giudicale, quando anche per la Sardegna si può parlare di Medioevo e quando nell'isola vennero sviluppate delle istituzioni senza eguali in un'Europa immersa nella ferrea età feudale.

In un momento indefinito, forse tra il X e l'XI secolo in Sardegna si formarono quattro Stati perfetti e superindividuali<sup>18</sup>, fra i quali quello di Càlari ebbe vita breve, terminando nel 1258 (Figg. 1 e 2). Avente il titolo di Regno, questo stato era sovrano, cioè non riconosceva nessuna entità superiore; era superindividuale, in quanto il monarca non poteva dividere il territorio dello Stato fra i suoi eredi come se si trattasse di un bene privato, bensì il *rennu* era del popolo che, attraverso i suoi organi di rappresentanza, lo affidava, dopo il giuramento, all'erede designato, e inoltre era perfetto, in quanto aveva tutti gli elementi essenziali che il Diritto indica come costitutivi di uno Stato, vale a dire il popolo<sup>19</sup>, il territorio, cioè *su Logu*, delimitato da vere e proprie frontiere definite e incastellate a salvaguardia dei propri interessi politici ed economici, e il vincolo giuridico che collegava tutti gli individui: infatti il Regno di Càlari aveva un proprio parlamento e proprie leggi. Il parlamento era la *Corona de Logu* di Càlari, la massima assise dello Stato, formata dai rappresentanti del popolo, eletti in forma semidemocratica dalle *Coronas de Curatoria* e dell'alto clero; si riuniva in date prestabilite e per le decisioni più importanti per la vita dello Stato. Si poteva riunire in qualsiasi villa del Regno, come accadde il 29 settembre 1215, giorno di *Santu Miali* (San Michele), quando la Corona de Logu si riunì nella villa di Quarto; o come avvenne proprio a Decimo nel 1216<sup>20</sup>. Ma con la locuzione *Corona de Logu* era pure inteso il tribunale speciale o di ultima istanza, retto per il sovrano dall'*Armentariu* e formato da 'probiuomini'.

La legge dello Stato, forse in origine tramandata oralmente, era detta *Carta de Logu* di Càlari e si applicava a tutto il popolo che abitava il suo territorio<sup>21</sup>. Conosciamo la famosa *Carta de Logu* di Arborea, giunta fino a noi<sup>22</sup>, ma anche il Regno di Càlari ne possedeva una; ne abbiamo notizia indiretta grazie a un fortunato rinvenimento presso l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona del compianto Marco Tangheroni<sup>23</sup>.

A capo dello Stato stava il re, in latino *Judex*, in calaritano *Juigi*, termine derivato dalla precedente carica governativa romano-bizantina; si trattava di un vero e proprio sovrano che esercitava tutti i poteri "per *boluntate de donnu Deu*" ("per grazia di Dio"). Egli assommava nelle sue mani il potere militare e giudiziario; governava e amministrava il patrimonio pubblico attraverso funzionari locali da lui stesso nominati, grazie all'opera dei quali riscuoteva le imposte dirette e indirette pagate in natura; dirigeva la politica interna ed estera dello Stato e perciò poteva stabilire, a seconda delle circostanze politiche, rapporti di vassallaggio con Stati più forti per averne la protezione. Nell'esercizio delle sue funzioni il Sovrano era affiancato da esponenti delle grandi famiglie

17 Cfr. C. LILLIU, *Decimo cit.*, pp. 88-91; R. CORONEO, *Scultura Mediobizantina in Sardegna*, Nuoro, 2000. Per il sigillo dell'*archon Arboreas* vedi G. MELONI, *La nascita dei regni giudicali*, in *Castella Arborensia*, Oristano, 2001, p. 23.

18 L'originalità e la stupefacente organizzazione dei giudicati sono state studiate e proposte all'attenzione degli storici da FRANCESCO CESARE CASULA; da ultimo si veda il suo libro *La Storia di Sardegna*, Sassari-Pisa, 1994, ed in particolare le pp. 167-183 dedicate ai caratteri generali dei Regni giudicali sardi. Cfr. anche G. MILIA, *Le istituzioni giudicali*, in "La Provincia di Oristano. L'orma della storia", Milano, 1990. Sull'origine dei regni giudicali si veda anche il più recente contributo di C. ZEDDA - R. PINNA, *La nascita dei giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico*, in "Archivio Storico e Giuridico Sardo di Sassari" nuova serie n. 10 (2006), pp. 39-112, dove sono proposte datazioni più basse.

19 Il popolo del Giudicato di Càlari era distinto dai *sardus de fora*, come erano definiti gli abitanti degli altri tre giudicati e dai *terramagnesi*, cioè i 'continentali'. Sugli elementi costitutivi di uno Stato si legga il manuale di F.C. CASULA, *La terza via della storia. Il caso Italia*, Pisa, 1997.

20 Cfr. A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, 1919, pp. 71, 157, 351 e F.C. CASULA, *La Storia*, cit., pp. 169-70 e pp. 193, 556, lemmi 180-81 e 208. Il documento che cita la riunione della *Corona de Logu* di Càlari nella villa di Quarto è stato pubblicato da P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, voll. X - XII della coll. *Historiae Patriae Monumenta*, Torino, 1961-68, I, doc. XXX, p. 325; l'atto del 1216 è pubblicato da A. SALMI, *Studi storici cit.*, app. II doc. I, pp. 205-206.

21 Il termine *Carta* nel Medioevo designa un 'documento dispositivo che crea un rapporto giuridico'; il termine *Logu* indica non solo il semplice luogo territoriale, ma la vera e propria entità giuridica, cioè lo Stato.

22 Si vedano F.C. CASULA, *La "Carta de Logu" del Regno di Arborea. Traduzione libera e commento storico*, Roma, 1994 e *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di Italo Birocchi e Antonello Mattone, Roma-Bari, 2004.

23 M. TANGHERONI, *Di alcuni ritrovati capitoli della "Carta de Logu" cagliaritano: prima notizia*, in "Archivio Storico Sardo", vol. XXXV, 1986, pp. 35-50

che detenevano il potere economico, perché l'elemento socialmente discriminante nella società medievale calaritano non era il potere militare, ma la proprietà fondiaria. Il sovrano era designato (*laudatio*) dalla *Corona de Logu* che si basava su un sistema misto ereditario ed elettivo; all'atto del loro insediamento i giudici si impegnavano a seguire, in tutte le azioni più importanti, i pareri espressi dalla *Corona de Logu*, che rappresentava tutto il popolo. Dal punto di vista ereditario, si seguiva la linea diretta maschile; solo in mancanza di eredi maschi si seguiva la linea diretta femminile<sup>24</sup>. Per la ricostruzione della cerimonia di incoronazione<sup>25</sup>, che solitamente avveniva in chiesa, e per il diritto successorio nel Regno di Calari diventa importantissima la lettera con cui la regina portatrice di titolo, Benedetta di Massa (1214-32), chiedeva a Papa Onorio III (1216-27) che la sciogliesse dall'atto di vassallaggio che i pisani le avevano estorto. Questo documento<sup>26</sup> ci testimonia che l'elezione da parte del clero e del popolo («...*omnis clerus et universus populus terrae calaritanæ convenissent in unum, ut me in iudicatum calaritanum, qui iure hereditario me contingebat, more solito confirmarent...*») avveniva mediante la solenne consegna da parte dell'Arcivescovo del baculo o bastone, simbolo regale («...*susceptoque baculo regali, quod est signum confirmationis in regnum, de manibus venerabilis...archiepiscopi calaritani, cum assensu et praesentia suffraganeorum suorum, et omnium nobilium terrae calaritanæ...*») e non faceva altro che confermare quella sorta di diritto dinastico («...*iure hereditario me contingebat...*») sopra descritto.

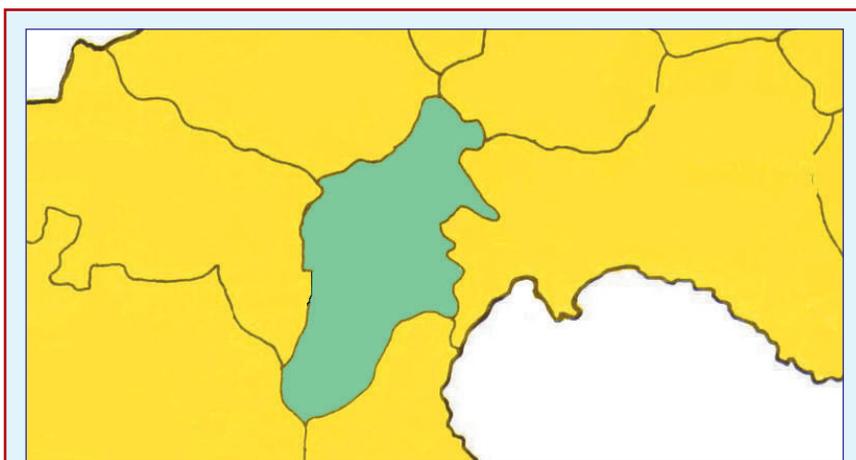


Fig. 3 - La *curadoria* di Decimo

Il cuore dello Stato era la scrivania dove venivano redatti e autenticati gli atti della volontà sovrana, su pergamena, corroborati da un sigillo pendente in piombo; gli atti più antichi pervenutici dimostrano che in origine il prodotto di questa scrivania era alquanto rozzo, per caratteri estrinseci e intrinseci, rispetto a quelli delle cancellerie del continente; scritti in volgare calaritano o in latino, a seconda del destinatario, al principio con i caratteri greci, questi atti ricevevano la loro autenticità dallo *Juighe* e dai testimoni che assistevano, spesso alti dignitari laici e religiosi; solo dopo il Mille e i contatti con Pisa e Genova, anche questa scrivania diventò una vera e propria cancelleria certificante<sup>27</sup>.

Il Regno di Calari era diviso in distretti amministrativi giudiziari ed elettorali (per l'elezione della *Corona de Logu*), detti *curadorias*, su cui si fondava l'organizzazione giudiciale (Figg. 2-3). La loro estensione era varia, forse determinata da fattori topografici, etnici, politici e storici. Erano formate da un insieme proporzionale di paesi (*ville* in sardo *biddas*), in modo da ottenere una popolazione grosso modo uguale in ciascuna. A capo delle *curadorias* era posto un *Curadori*, scelto dal sovrano fra le persone della sua cerchia; era un ufficiale regio che aveva compiti ammi-

24 Cfr. A.M. OLIVA, *La successione dinastica femminile nei troni giudicali sardi*, in *Miscellanea di studi sardo catalani*, Cagliari, 1981.

25 L'incoronazione e l'incoronazione di un sovrano sardo era assai simile a quella bizantina, descritta da S. RUNCIMAN, *La civiltà bizantina*, Firenze, 1960, p. 73 e segg.

26 Il documento è in P. TOLA, *Codex cit.*, sec. XIII, doc. XXXV, pp. 329 e ss.

27 Cfr. F.C. CASULA, *Sulle origini delle Cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica*, Padova, 1974; ID., *Breve storia della scrittura in Sardegna*, Cagliari, 1978.

nistrativi e giudiziari, esercitati con l'ausilio di assemblee e tribunali generalmente indicati con il nome di *Coronas*, composte da non meno di cinque membri; a livello amministrativo locale nel suo distretto soprintendeva alle esazioni fiscali, sorvegliava i beni demaniali, esercitava l'attività di controllo sugli agenti regi nel suo distretto (*mandatores de rennu, maiores de scolca, maiores de villa, armentarii*), regolava l'esercizio degli usi privati sulle terre pubbliche, assisteva alla determinazione dei salti assegnati alle *ville* e ai privati e ne stabiliva i confini, predisponeva il servizio armato delle *ville*; a livello giudiziario, giudicava, assistito dal tribunale (*Corona de kita de berruda*) in tutte le cause civili e penali; doveva inoltre relazionare tre volte l'anno sull'operato dei giurati delle singole *ville* e denunciare all'*armentariu de Logu* i crimini nel suo distretto, entro quindici giorni dalla comminazione della multa.

La forma di aggregazione umana più diffusa anche nel Regno medievale di Càlari era il piccolo insediamento rurale; *curte*, *doméstia*, *donnicalia* e *villa* sono i nomi con cui questi nuclei demici venivano definiti nei documenti a partire dall'XI secolo. La *curte* era un agglomerato di case rurali da cui dipendevano porzioni di terra coltivata o adibita a pascolo e porzioni di terre incolte; in essa vivevano servi e ancelle occupati nella conduzione del fondo e legati ad esso. La *doméstia* era meno importante e più piccola rispetto alla *curte*, tanto da essere compresa talvolta nel territorio di essa; era composta da vari appezzamenti, magari di diversi proprietari, destinati a colture diverse, spesso cerealicole; in essa sorgeva generalmente una casa colonica, ricovero dei servi. Le *donnicalias* erano, invece, porzioni del patrimonio privato del re concesse ai mercanti delle Repubbliche comunali di Pisa e Genova al fine di farne centri di colonizzazione e nuclei di forze sociali, dove si applicava la coltura intensiva, soprattutto di cereali, e si tenevano i mercati per l'acquisto di derrate da commercializzare nel Mediterraneo. La *villa* era invece la base dell'organizzazione giudiciale; era amministrata da un dipendente del re ed esprimeva i suoi rappresentanti in seno alle assemblee pubbliche. Nella *villa* più importante della *curatoria* (che, generalmente, dava il nome alla circoscrizione) risiedeva ordinariamente il *curadori*, che vi teneva giustizia, riscuoteva i tributi, convocava assemblee per decisioni dove urgeva l'assenso dei liberi. Ogni *villa* aveva il suo territorio (*fundamentu*) che comprendeva le terre comuni, aperte perché molto estese e destinate al sostentamento della popolazione che le sfruttava, dette *populares* (*paberile*), destinate al pascolo o alla coltivazione dei cereali, secondo il sistema della rotazione biennale; insieme ai *cunjaus* (terre private recintate) formavano l'ambito colonico, detto *habitacione* (*vidazzoni*). Oltre la fascia delle terre coltivate, intorno a ogni *villa* c'era il *saltus*, zona boscosa o lasciata al pascolo dove la popolazione reperiva la legna, cacciava e si procurava erbe o frutti che integravano l'alimentazione. Questa forma di insediamento «costituisce un caratteristico esempio di quell'adattamento alle strutture dell'ambiente naturale ed alla possibilità di utilizzazione dei suoli e delle risorse in genere che è proprio delle società articolate su un'economia molto elementare, quella che oggi verrebbe definita di sopravvivenza»<sup>28</sup>.

Fin dalla tarda antichità, infatti, il territorio sardo era caratterizzato dalla quasi totale assenza di città e dalla presenza di una fitta

28 A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, Roma, 1974, p. 1.

e articolata rete di piccoli insediamenti (definite con precisione dalle fonti *domus, domestias, ville*), in simbiosi con le risorse del territorio in un regime di autosufficienza. Questa organizzazione attestata dalle fonti nella prima età giudiciale (XI-XII secolo) è stata definita “sistema *domus*”, cioè un articolato sistema di proprietà signorili fondato sulle piccole e grandi aziende agrarie a base servile<sup>29</sup>. Gli abitanti di questi nuclei demici producevano lo stretto necessario per la loro alimentazione, integrando i prodotti della terra e dell'allevamento con quanto si poteva ricavare dalle risorse del *saltus*, dei boschi (legna, frutti, selvaggina); quanto veniva prodotto in eccedenza veniva ‘investito’ nella costruzione di edifici pubblici, soprattutto chiese, quelle splendide chiese romaniche, alcune delle quali i nostri paesi ancora conservano e che troviamo sparse nel territorio: non erano altro che le parrocchie di numerosi villaggi rurali oggi abbandonati.

Dal punto di vista amministrativo le *ville* erano rette dal *maiore de villa*, che oggi corrisponderebbe al sindaco, nominato dal *curadori*. Era assistito anch'egli da una *corona* di notabili del luogo (*maiores*); non aveva uno stipendio fisso, ma viveva dei proventi derivati dalla locazione dei beni comuni del suo territorio e dall'amministrazione della giustizia. Inoltre provvedeva alla sicurezza del territorio; apprezzava i danni arrecati a coltivazioni e persone; assisteva il giudice ordinario nel tribunale, nell'ambito del quale si giudicava solo per furti, danneggiamenti e violazione di polizia; presiedeva una piccola assemblea (*Corona de maiore de villa*), composta da *boni homines*, scelti fra gli abitanti del villaggio in considerazione soprattutto delle loro doti morali. Questi *boni homines* dovevano relazionare periodicamente al *curadori* circa il loro operato ed erano responsabili in solido di eventuali negligenze, al pari degli altri funzionari regi, così come era responsabile tutta la comunità per eventuali criminali non catturati.

L'organizzazione sociale, piuttosto arcaica, era piramidale; al vertice stava il re e alla base una grande massa di persone allo stato servile. Gli uomini erano essenzialmente divisi fra liberi (*lieros*) e servi. I *lieros* erano circa un terzo della popolazione ed erano distinti in varie categorie, le più basse delle quali non si distinguevano dai servi. Il ceto più importante era quello dei detentori dei latifondi (liberi maggiori, *lieros maiores*), al quale apparteneva la famiglia regnante; al ceto dei *maiores* appartenevano generalmente anche i *curadores* e l'alto clero.

Al di sotto dei *maiores* c'era la casta dei *donnos pauperos*, o *papperos*, liberi, piccoli proprietari o nullatenenti, ma con il titolo di Signori (*donnos*); per il loro sostentamento erano autorizzati a servirsi dell'opera dei *servos et ankillas de papperos*. Ancora più in basso nella scala sociale si trovavano i liberi di estrazione non nobiliare, piccoli possessori o *terrales de fitu*; c'erano poi gli artigiani, *maistrus in pedra et in calcina et in ludu et in linna*.

Alla base della piramide sociale stava la maggioranza della popolazione, composta da servi: se erano debitori verso il padrone di tutte le giornate di lavoro (dal lunedì al venerdì) essi erano detti *integri, laterati* se dovevano la metà delle giornate lavorative e *pedati* se ne dovevano un quarto; ma non era raro che un servo fosse debitore verso più padroni delle sue giornate lavorative. Grazie alla Chiesa il servo non era più un oggetto e poteva avere dei beni immobili e mobili con i quali riscattarsi, affittare terre,

29 S. DE SANTIS, “Qui regant... et ordinent et lavorent et edificent et plantent ad honorem dei”. La Sardegna rurale al passaggio tra l'età giudiciale e il Regno di Sardegna (secc. XI-XIV), Università di Cagliari, Dottorato di ricerca in Storia medievale XII ciclo (2001), pp. 114-134; ID., Il salto. La frontiera dello spazio agrario nella Sardegna medioevale, in “Rivista di storia dell'agricoltura” XLII, 2002, n. 1, pp. 3-48

testimoniare nei processi e partecipare alla vita collettiva. I semi-liberi e i servi, inoltre, dovevano allo Stato delle prestazioni di varia natura, che riguardavano l'aratura, la semina, la mietitura, il lavoro nelle vigne, il trasporto sui carri.

Dai documenti pervenutici, riguardanti il Regno di Càlari, possiamo ricavare il quadro di un'economia agro-pastorale in netta espansione dopo il Mille e delle colture praticate nel XIII e XIV secolo: prevalente era la coltura cerealicola, ma erano abbastanza diffusi gli orti, i vigneti e i frutteti; meno diffusa era l'olivicoltura, poiché l'olio era usato solo per le funzioni religiose. La crescita interna dell'economia calaritana fu anche favorita dall'intervento di vari ordini monastici. I monaci furono chiamati dai sovrani di Càlari per risollevare le sorti della Chiesa sarda e per ridare vigore all'economia delle campagne dell'isola, a vantaggio della popolazione<sup>30</sup>; infatti con la loro opera portarono idee e tecniche nuove e soprattutto l'apertura dei commerci verso l'esterno, favorita da una sempre più marcata presenza di mercanti pisani e genovesi.

La residenza nominale del re si trovava presso il centro più importante del Regno, che dal XII secolo divenne la nuova cittadina di Santa Igia<sup>31</sup>; ma la corte si spostava facilmente nel territorio dello Stato per amministrare la giustizia, visitare chiese e monasteri, assistere a importanti celebrazioni religiose, presenziare alle assemblee locali, insomma, per rappresentare il potere centrale anche in periferia. Tutti gli atti giudicali dei secoli XI, XII e XIII, quando riportano la datazione topica, non nominano mai Calari, ma altre ville dello Stato: «in villa dicta Aqua Frigida»; «in villa Sancte Gilie in Palatio ... Archiepiscopi Kalaritani»; «actum in Callari (inteso come Regno di Calari), in curia palatii de Decimo» (attestazione sulla quale torneremo); «in sa villa de Suelli»; «in inferiori camera palatii Archiepiscopi Kalaritani, apud villa Sancte Cecilie» (ossia in Santa Igia); «in vico qui dicitur Uta»; «sendu in Pluminis»<sup>32</sup>, come del resto avevano fatto i Presides o gli Judices romani e bizantini, andando cioè «per singulos agros et loca sollicita inquisitione»<sup>33</sup>.

Lo Stato calaritano era diviso in sedici *curadorias* o *partes*, formate da un insieme proporzionale di ville (*biddas*)<sup>34</sup>. Le *curadorias* calaritane erano verosimilmente quelle di: *Barbagia di Seulo*, *Campidano*, *Cixerri*, *Colostrai*, *Decimo*, *Dolia*, *Gerrei*, *Gippi*, *Nora*, *Nuraminis*, *Ogliastra*, *Quirra*, *Sarabus*, *Siurgus*, *Sulcis*, *Trexenta*; a queste *curadorias* afferivano oltre 300 ville.

30 I re calaritani, dopo l'abbandono dei monaci basiliani, avevano bisogno di chi riordinasse e risolvesse un'agricoltura in difficoltà; ecco perché, al di là delle pressioni della Santa Sede, i Vittorini, furono ottimamente accolti e ricevettero vasti possedimenti «ad plantandum», «ad stirpandum», «ut ordinent et lavorent et edificent et potent», «in perpetuum» (cfr. A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale*, Badia di Montecassino, 1927, p.110; C. MANCA, *Aspetti dell'economia monastica vittorina in Sardegna nel medio evo*, in AA.VV., *Studi sui Vittorini in Sardegna*, Padova, 1963, pp. 55 - 80).

31 AA.VV., *S. Igia capitale giudicale*, Pisa, 1986.

32 E. PUTZULU, *Il problema delle origini del Castellum Castri de Kallari*, in "Archivio Storico Sardo", vol. XXX, Cagliari 1976, pp. 91-146.

33 Cfr. A. MARONGIU, *Aspetti della vita giudicale sarda nei condaghi di Trullas e di Bonarcado*, in "Studi economico giuridici pubblicati per cura della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari", vol. XXVI, 1938, p. 108.

34 Sulle ville incluse nelle singole *curadorias* si vedano F.C. CASULA, *Giudicati e Curatorie*, in *Atlante della Sardegna*, a cura di R. PRACCHI e A. TERROSU-ASOLE, Roma, 1980, pp. 98-102; ID., *La Storia di Sardegna*, cit., pp. 187-190.

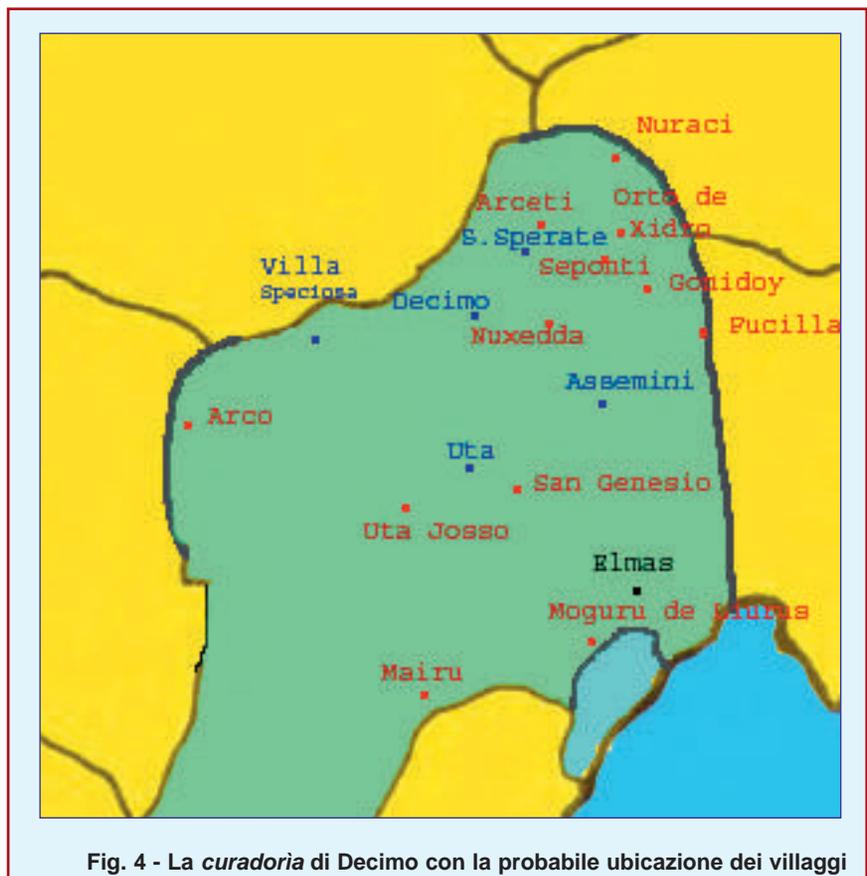


Fig. 4 - La *curadoria* di Decimo con la probabile ubicazione dei villaggi



Fig. 5 - Le *curadorias* del Regno di Calari intorno a Decimo (tratta da F.C. Casula, *La Storia di Sardegna*, Pisa-Sassari, 1994, p. 189)

La *curadoria* di Dècimo era formata, grossomodo, dal territorio degli attuali comuni di Assèmini, Decimomànnu, Èlmas, San Speràte, Uta, Villaspeciòsa. I villaggi che la componevano (oggi alcuni scomparsi) erano: Arceti (o Atzèdi), Arco (o Arcedda o Santa Maria de Arco), Assèmini, Dècimo (oggi Decimomànnu), Fucilla (o Corru de Forcillas), Gonidoy, Mairu (o Mahiri), Moguro de Liurus (o Mògoro), Nuràci, Nuxèdda, Orti de Cidro (o

Piscina Ortu), San Genèsio (Santu Inesu), San Speràte, Seponti (o Siponti), Siminis (o Seminis), Uta Susu (oggi Uta), Uta Josso, Villaspeciòsa (Figg. 4-5).

Dobbiamo però supporre che la vera e propria *curadoria* di Decimo si sia formata solo successivamente (Fig. 5), forse nel XIII secolo, mentre, in precedenza, i suoi villaggi appartenevano alla *curadoria* di Campidano di Càlari, dalla quale si staccarono verosimilmente per un aumento della popolazione, in ossequio a quella flessibilità delle articolazioni e dei confini interni di cui ho accennato sopra.

Del resto, ancora alla fine dell'XI secolo, gli atti riguardanti Assemini, erano firmati dal "*curator de Civita*" segno evidente che Decimo non era ancora staccata dal Campidano di Calari<sup>35</sup>. Nel Medioevo, comunque, si svilupparono due centri abitati per attrazione del monastero di Santa Greca e della chiesa di San Giorgio<sup>36</sup>. Infatti, poco prima del 1089, i monaci Vittorini di Marsiglia avevano ottenuto dal re di Calari Orzocco-Torchitorio I (1058-1089) le chiese di San Giorgio (in agro di Decimo) e di San Genesio (in agro di Uta o Assemini), per fondare, in quest'ultima chiesa, un monastero<sup>37</sup>. Ma, con la morte di Orzocco-Torchitorio I e l'avvento del figlio Costantino-Salusio II (1089-1102 circa) e grazie all'intervento del legato pontificio Lamberto, i Vittorini furono ulteriormente favoriti ed ottennero la basilica di San Saturno, per edificarvi il monastero<sup>38</sup>.

I monaci Vittorini ristrutturarono anche la chiesa dedicata a Santa Greca, di probabile età bizantina<sup>39</sup>. Alla chiesa, era annesso un monastero femminile: intorno alla metà del Trecento, come vedremo viene censito un monastero di Santa Greca di Decimo<sup>40</sup>.

Ai vittorini, nell'XI secolo, furono anche donate le chiese di San'Ambrogio di Uta e di Santa Maria di Arco<sup>41</sup>.

Ma il territorio intorno a Decimo fu oggetto di una serie di donazioni, da parte dei sovrani del Regno di Calari, sia a Pisa (o all'Opera di Santa Maria di Pisa) sia a Genova (o alla cattedrale di San Lorenzo): la più clamorosa fu la donazione di una corte con servi e ancelle e della chiesa di San Giovanni di Assemini, tra il 1107 e il 1108<sup>42</sup>.

Questo nucleo venne allargato, nel 1120, anche con la donazione della *curte* di Forcella (in località *Corru de Forcillas*) poi sviluppata in *villa*, come Assemini. Per quanto riguarda l'Opera di

35 Si vedano le considerazioni di C. LILLIU, *Decimo* cit., p. 95 n. 117.

36 Cfr. A. TERROSU ASOLE, *La nascita, di abitati in Sardegna dall'Alto Medioevo ai giorni nostri*, Supplemento al fascicolo II dell'Atlante della Sardegna, Cagliari-Roma, 1979, pp. 44-47. La chiesa di San Giorgio è da identificare con la chiesa romanica, dedicata allo stesso Santo, di Decimoputzu, cfr. R. CORONEO, *L'architettura romanica* cit., pp. 132-34 e scheda 40.

37 Cfr. P. TOLA, *Codex*, cit., doc. XVI, p. 160; *Archives Départementales des Bouches-du-Rhône*, serie 1 H, 61. La donazione fu poi confermata fra il 1090 ed il 1094: infatti il re Costantino-Salusio II dichiarava: «*Ecclesiam vero sancti Georgii de Decimo et ecclesiam sancti Genesii... sicut mater mea domina Vera, consilio et voluntate mea, predicto sancto Victori et monachis ejus contulit, dono et confirmo...*» (cfr. M. GUÉRARD, *Cartulaire de l'abbaye de Saint Victor de Marseille*, Parigi, 1857, n° 1010, p. 471). C. LILLIU, *Decimo* cit., p. 101 n. 148 ricorda come un documento conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari, nella sezione Feudi, vol. 136, nella seconda metà dell'800 attesta l'esistenza della località *Santu Inesu* in agro di Assemini.

38 Cfr. A. BOSCOLO, *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova, 1958, pp. 29-48. All'arcivescovado fu restituita, così, la chiesa San Genesio, che infatti non compare più nelle conferme del 1119, 1141, 1218. Invece, con la bolla (Laterano, 22 agosto 1218) di Papa Onorio III (1216-27) indirizzata a Pietro priore di San Vittore di Marsiglia e al monastero di San Saturno della diocesi calaritano, vengono confermate le concessioni e le donazioni fatte a San Saturno di Cagliari, fra le quali quella della chiesa di «*Sancti Georgii de Decimo*» (cfr. D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, Roma, 1940-41, LXV, pp. 43-4; Arch.Vat., vol. 10, f. 6, Onorio III).

39 La ricostruzione dell'edificio da parte dei monaci marsigliesi fu forse dovuta alla rovina del precedente edificio ma anche alla necessità di rivitalizzare l'abitato, ricostruendo un luogo di culto importante per la tradizione locale, luogo magari soggetto allo spopolamento a causa delle incursioni saracene e dell'abbandono dei monaci basiliani, anche per favorire un più attento controllo dei territori loro assegnati (cfr. R. CORONEO,

Santa Maria di Pisa, invece, nel 1271 è ancora attestato il possesso di alcuni servi nella *villa* di Uta<sup>43</sup>.

Una recente campagna di scavo, in agro di Villasor, in località *Forada de is Campanas*, ha riportato alla luce un forno di epoca medievale (XIII-XIV secolo) che ci conferma ulteriormente l'importanza e la varia articolazione di questi territori<sup>44</sup>.

Nelle vicinanze di Decimo aveva forse una chiesa l'ordine dei Templari: nella *villa* di Gippi Josso, a due chilometri a sud est di Decimoputzu, sorgeva la chiesa di *Santa Maria d'essu Templu in Zippeddu*, l'intitolazione della quale, appunto, fa presumere l'appartenenza all'ordine, sciolto nel 1321. L'edificio chiesastico sorgeva nell'attuale agro di Decimomanu, in località *Zippeddu*, anche se non vi sono più tracce consistenti della chiesa<sup>45</sup>.

Questo territorio doveva comunque essere già ben articolato se, da un documento del

1338 apprendiamo che la *villa* di *Moguru de Liurus* della *curadoria* di Decimo possedeva un determinato salto da quattrocento anni; vale a dire che i suoi confini, così come quelli delle altre *villes* si formarono addirittura agli inizi del X secolo<sup>46</sup>.

Con la formazione della *curadoria* omonima, forse poco prima della metà del XIII secolo, la *villa* di *Decimo Maggiore* ne divenne capoluogo<sup>47</sup>; del resto si trattava di un villaggio importantissimo, dove vi era un palazzo con la curia: infatti, il 12 gennaio del 1216 la regina reggente di Càlari Benedetta de Lacon-Massa emanava un documento «*actum in Callari, in curia palatii de Decimo*», intendendosi per *Callari* il Regno di Calari<sup>48</sup>; è notevole questa testimonianza che ci attesta l'esistenza nella *villa* di Decimo di un palazzo con la sua curia, atta ad ospitare un sovrano e la sua corte. Ciò significa, probabilmente, che il centro aveva mante-

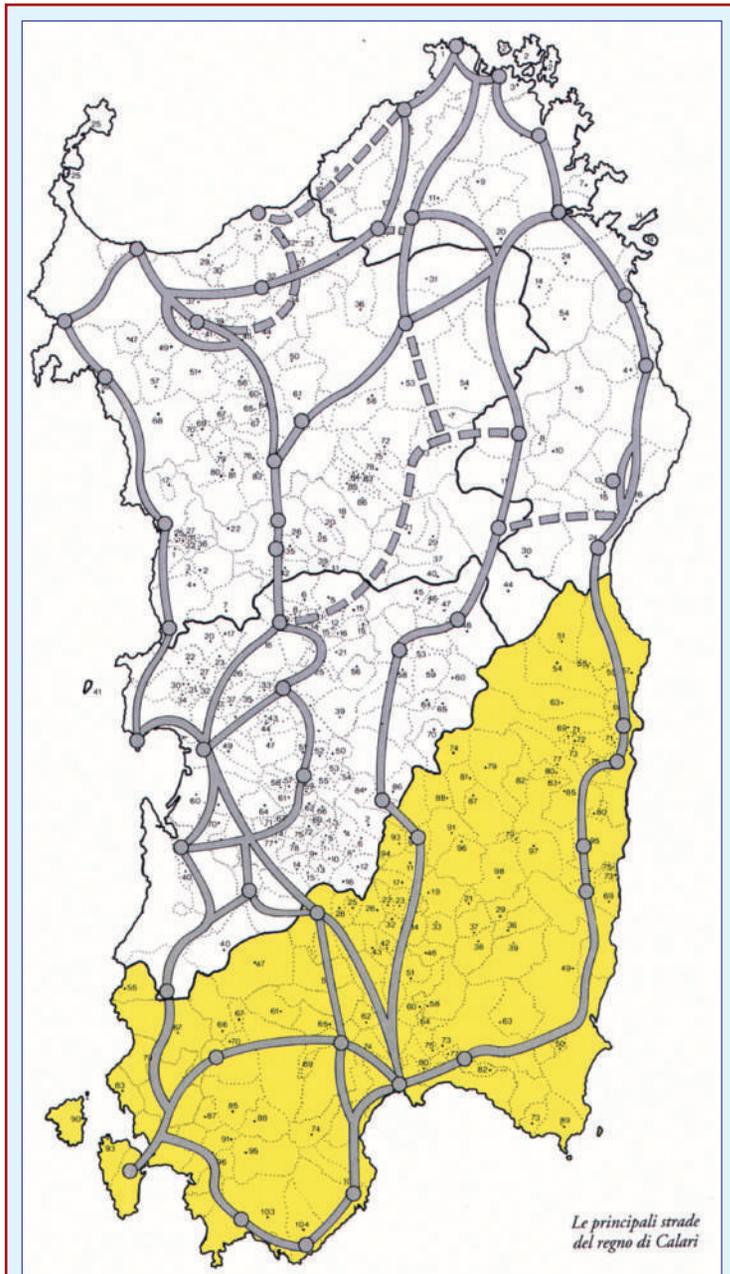


Fig. 6 - La viabilità nel Regno di Calari (tratta da F.C. Casula, *La Storia di Sardegna*, Pisa-Sassari, 1994, p. 192)

*L'architettura romanica* cit., pp. 38-39 e scheda n° 4).

40 P. SELLA, *Sardimiae*, IX vol. delle *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano, 1945; per il 1341 (n° 518) «*abbatissa monasterii S. Grege calaritane diocesis*»; per il 1346-50 (n° 1815) «*monasterio S. Grege de Decimo*».

41 P. TOLA, *Codex*, cit., doc. XVII e XIX, pp. 161-163. Vi furono poi successive conferme delle donazioni ai vittorini per le quali si veda A. BOSCOLO, *L'abbazia di San Vittore* cit.

42 Si vedano i documenti in P. TOLA, *Codex*, cit., doc. III, IV, V e XXIX, pp. 178-180, p. 201. Nel secondo di questi atti è riportato l'elenco dettagliato dei servi e delle ancelle di Assemini donati a San Lorenzo di Genova. Di queste donazioni furono stesi atti di conferma fino al 1298.

43 F. ARTIZZU, *L'opera di S. Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova, 1974, pp. 81-82.

44 Cfr. "Vulcano" n. 57 (2008), p. 31.

45 M. RASSU, *Nuove ipotesi sui Templari in Sardegna*, Dolianova, 2006, pp. 71-72. Un quadro più esauriente sull'argomento nell'articolo di Stefano Castello in questo libro.

46 A.C.A., *Cancellaria*, reg. 1008, f. 101r.; cfr. F.C. CASULA, *La Storia* cit., p. 551, nota 176.

47 Cfr. F.C. CASULA, *Giudicati e curatorie*, in *Atlante della Sardegna* a cura di R. Pracchi e A. Terrosu Asole, Roma, 1980, fasc. II, pp. 99-100, dove sono elencati anche documenti inediti riguardanti la *villa* conservati nell'A.C.A. di Barcellona.

48 A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, 1919, p. 405 e E. PUTZULU, *Il problema delle origini* cit., pp. 91-146.



Fig. 7 - I possedimenti di Gherardo della Gherardesca dopo la fine del Regno giudicale di Calari (tratta da F.C. Casula, *La Storia di Sardegna*, Pisa-Sassari, 1994, p. 290)

nuto nei secoli, fino al pieno Medioevo giudicale, quell'importanza strategica avuta fin dall'età antica (Fig. 6). Allo stato attuale, non è dato sapere dove questo edificio sorgesse, anche se è presumibile che esso si trovasse in posizione centrale e nei pressi della parrocchia.

Ma tutto il territorio era importante e altre volte ospitò la corte itinerante giudicale; ad esempio il 5 maggio 1066, «*in vico qui dicitur Uta*» venne emanato un documento di donazione di Orzocco-Torchitorio I (1059-89 circa) al monastero di Montecassino<sup>49</sup>.

Nel 1258 -dopo un sempre più evidente dualismo fra la vecchia città curtense *Santa Igia*, ripiegata verso l'interno e che ospitava gli ultimi rappresentanti delle istituzioni giudicali, e i pisani, attestati fermamente nella nuova città di Castel di Castro di Callari, aperta ai commerci mediterranei- si giunse finalmente all'assedio e alla distruzione di *Santa Igia* da parte di una coalizione filopisana; con la fine della capitale, dopo oltre 350 anni di vita, terminava anche il Regno di Calari<sup>50</sup>. Le vicende del periodo immediatamente precedente la resa della capitale giudicale sono oscure; in sostanza i Regni giudicali filopisani di Arborea e Gallura, e forse lo stesso Regno di Torres, misero insieme le forze in coalizione con la Repubblica comunale di Pisa, previa la spartizione del Regno<sup>51</sup>, per vincere le ultime resistenze del re di Calari Guglielmo III-Salusio VI di Cepola (1256-58), a sua volta appoggiato dai Genovesi<sup>52</sup>. Nonostante i pisani, all'atto della resa di *Santa Igia* si fossero impegnati a rispettare la cittadina e ad abbattele solo mura e fossati<sup>53</sup>, e nonostante la mediazione operata da papa Alessandro IV (1254-61), che riuscì a evitare la caduta della *villa* fino al 7 luglio 1258, tra questa data ed il 5

49 P. TOLA, *Codex*, cit., sec. XII, doc. VII.

50 Si veda S. PETRUCCI, *Tra Santa Igia e Castel di Castro di Cagliari: politica, società, insediamenti pisani in Sardegna nella prima metà del XIII secolo*, in AA.VV., *Santa Igia capitale Giudicale*, cit., pp. 235-241.

51 Che la spartizione del territorio calaritano sia avvenuto prima della resa appare chiaro dal fatto che Guglielmo di Capraia, Giovanni Visconti, Gherardo e Ugolino Donoratico sono appellati Signori della Terza parte del regno cagliaritano già nell'atto della resa di Santa Igia; cfr. P. TOLA, *Codex*, cit., doc. XCVII, p. 375 e ss.

52 Sugli ultimi mesi della capitale calaritano si veda A. BOSCOLO, *Chiano di Massa, Guglielmo di Cepola, Genova e la caduta del Giudicato di Cagliari*, in "Miscellanea di storia ligure", vol. IV, Genova, 1966.

53 P. TOLA, *Codex*, cit., doc. XCVII, p. 375 e ss.; cfr. S. PETRUCCI, *Tra Santa Igia e Castel di Castro*, cit., pp. 235-241.

dicembre dello stesso anno i pisani «*predictam villam cum pertinentiis suis quam predicti Potestas Capitaneus Consilium et Comune Ianuensium possidebant tenere occupantes, eam detrusserunt totaliter, et habitatores ipsos exinde nihilominus expulerunt quorum aliquos vendere*», come apprendiamo da una lettera del papa<sup>54</sup>.

Decimo e la sua *curadoria* passano fra i possedimenti spettanti a Gherardo della Gherardesca (Fig. 7), zio del più famoso Ugolino<sup>55</sup>. Con il controllo di questo territorio da parte dei Gherardesca e dei pisani, sono più numerosi i documenti a noi pervenuti, soprattutto censimenti a carattere fiscale, conseguenza naturale del controllo economico pisano e del loro tentativo di razionalizzare le entrate dei loro possedimenti sardi, i più importanti per la Repubblica marinara.

Decimo è ancora ricordata come centro più importante del territorio nel censimento pisano del principio del Trecento, fatto per conto dei Signori della Gherardesca<sup>56</sup>. Nel villaggio erano censiti duecentoventi contribuenti, che versavano annualmente duecentoventi lire e ventidue soldi. La popolazione, era dunque, di circa ottocento / mille unità, un numero considerevole di abitanti in rapporto allo scarso popolamento dei villaggi nel Medioevo giudicale. Tutti i contribuenti pagavano 3 soldi ciascuno per *gimilioni*<sup>57</sup>, per complessive 33 lire. Tutti gli abitanti pagavano una sorta di tassa *pro capite*: duecentosette contribuenti pagavano una *datone*, proporzionale al reddito agrario, per una media di otto soldi annui ciascuno; gli altri tredici pagavano un *donamento* medio di dodici soldi annui ciascuno e non pagavano altri tributi. Fra i contribuenti erano censiti sette pastori e venti *palatori*<sup>58</sup>; vi erano inoltre ventisette possessori di *gioghi di posta* e trentatré assegnatari di *gioghi affittati*<sup>59</sup>. Fra le altre attività svolte nella *villa* di Decimo, si possono ricordare quelle dell'orafo (è censito un certo *Bencivenni oraf*), dello spadaio (*Petro spadaio*), del calzolaio (*Bonucio casolaio*), del pennaiolo (*Colo pennaiolo*)<sup>60</sup>. Questi nomi fanno pensare a dei maestri artigiani toscani venuti al seguito dei Signori della

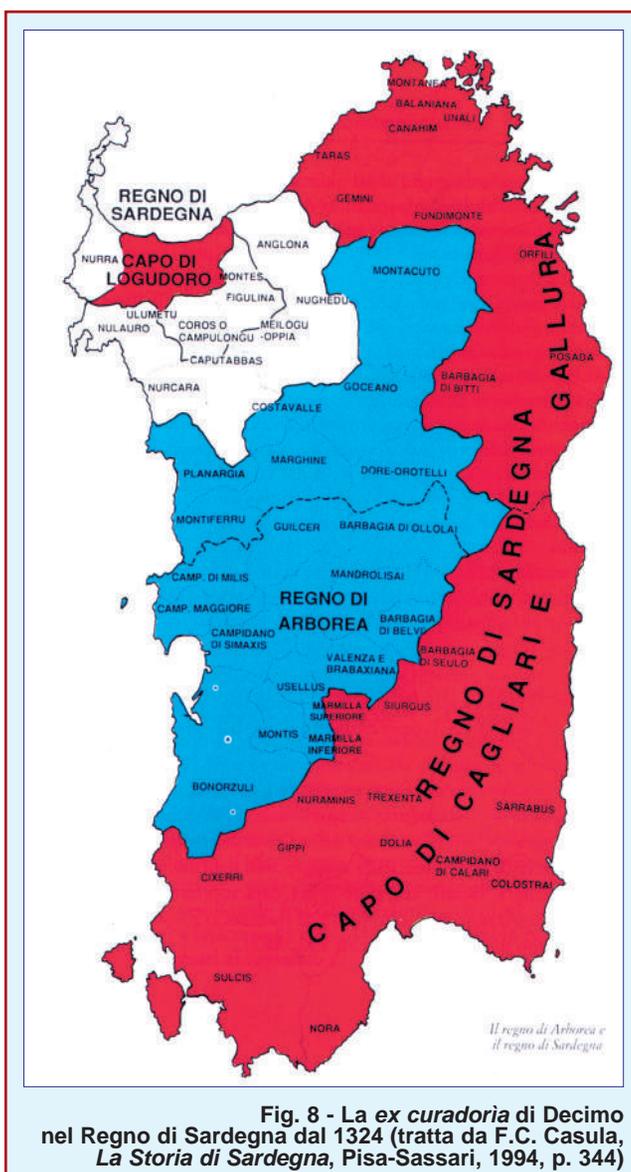


Fig. 8 - La ex *curadoria* di Decimo nel Regno di Sardegna dal 1324 (tratta da F.C. Casula, *La Storia di Sardegna*, Pisa-Sassari, 1994, p. 344)

54 RAYNALDI, *Annales Ecclesiastici*, Lucca, 1758, anno 1258, pp. 29-30.

55 Cfr. L.L. BROOK ET ALII, *Genealogie medioevali di Sardegna*, Sassari, 1984, lemma XII, 1, p. 240 e lemma XI, 9, p. 234.

56 I dati riguardanti la *villa* di Decimo Magiore sono contenuti nei ff. 36 r/v, 37 r/v, 38 r/v, 39 r/v, 40 r/v del manoscritto originale, editi da F. ARTIZZU, *Rendite Pisane nel Giudicato di Cagliari nella seconda metà del XIII secolo*, in "Archivio Storico Sardo" XXV, fasc. 1-2 (1957), pp. 389-95. La datazione alta del componimento pisano è stata corretta dallo stesso A. e portata all'inizio del XIV secolo, con il saggio *Le composizioni pisane per la Sardegna*, in *Società ed istituzioni nella Sardegna medioevale*, Cagliari, 1995, pp. 67 e seg. Si veda anche C. LILLIU, *Decimo* cit., p. 104 e seg.

57 Il *gimilioni* era dovuto solo dagli abitanti di alcune *villes*, per motivi che non sono molto chiari (cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario Archivistico per la Sardegna*, vol. I, Cagliari, 1926-1931; E. PUTZOLU, *Sul contenuto giuridico del vocabolo medioevale sardo gimilioni*, in "Studi Sardi", vol. XX, 1968, p. 240 e segg.; F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari* cit., pp. 407, 411, 414, 416, 418, 420-3). Resta oscura anche l'etimologia del termine, per il quale sono proposte due ipotesi: potrebbe derivare sia dal bizantino *gamēlios* (cioè maritale) o anche dall'antico tedesco *gemal* (cioè coniuge); la prima ipotesi potrebbe far pensare all'introduzione del tributo in epoca bizantina, la seconda nel breve periodo della dominazione vandala.

58 I pastori rendevano complessivamente cinquantatré soldi e nove *castroni* e cinque *pecore agnate* all'anno; i diciannove *palatori* pagavano due *starelli* di grano annui ciascuno.

59 Per i *Jouj di posta* i possessori pagavano dieci *starelli* di orzo e dieci di grano per ciascun *giogo*, per complessivi duecentosettanta *starelli* di grano ed altrettanti di orzo; per i *Jouj affeati* gli assegnatari pagavano complessivamente trentuno *starelli* e mezzo di orzo ed altrettanti di grano.

60 F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari nella seconda metà del secolo XIII*, cit., p. 346.

Gherardesca a cui questi territori spettarono dopo la fine del Regno di Càlari.

Oltre a questi artigiani di chiara origine toscana, nel censimento, per quanto riguarda Decimo, sono attestati cognomi come Darseti (De Arceti), De Lacuno, De Gippi, Siliqua, Galloreso, Corso, De Serrenti, Di Gerrei, che inequivocabilmente attestano l'esistenza di una forte mobilità sociale nella Sardegna post-giudicale e, evidentemente, una forte capacità di attrazione di Decimo, ormai centro più importante del territorio, istituzionalmente ma anche dal punto di vista economico. L'economia, come emerge dal censimento, si basava sull'agricoltura, in particolare

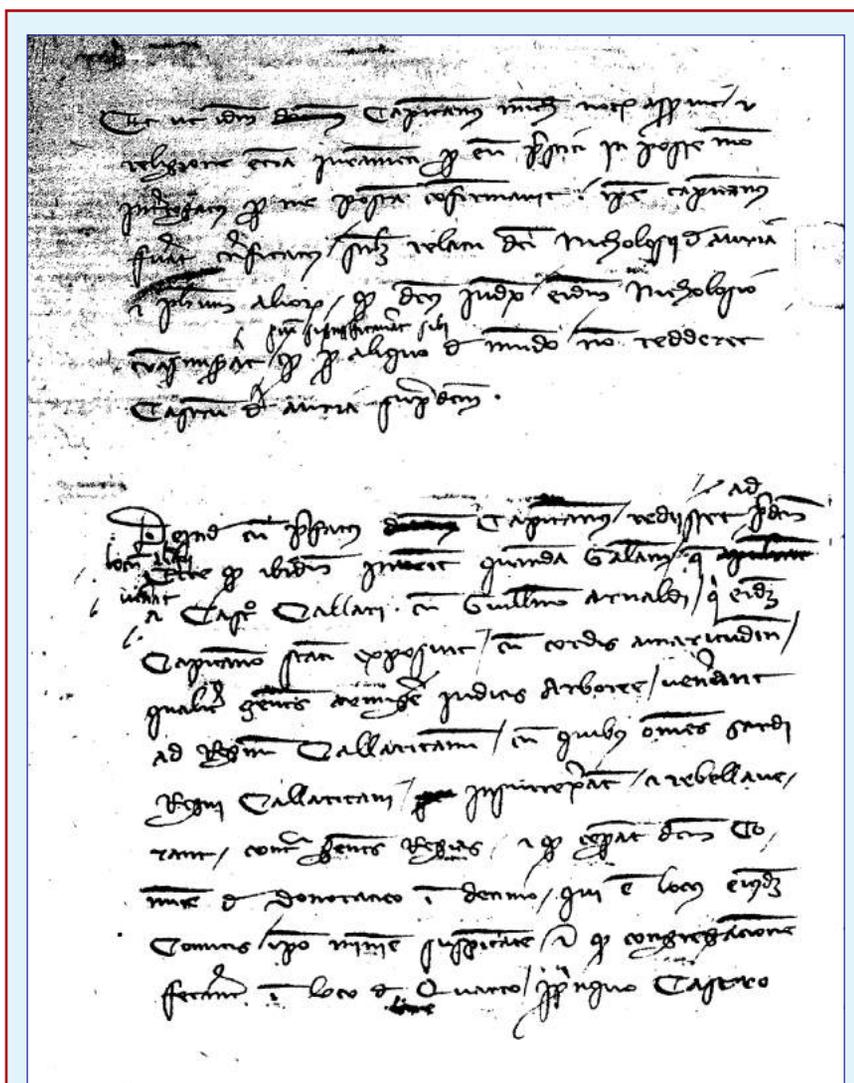


Fig. 9 - La pagina del *Proceso contra los Arborea* riguardante Gherardo della Gherardesca e Decimo (A.C.A., Canc., 'Proceso contra los Arboreas', III, 52v)

di frumento e orzo, ma anche su un consistente allevamento e su un artigianato specializzato che, evidentemente, poteva contare in uno sbocco commerciale.

Testimonianze dello stato florido dell'agricoltura decimese sono due documenti inediti conservati presso l'Archivio de la Corona de Argon di Barcellona: il primo, datato 22 ottobre 1353





Fig. 12 - La curadoria di Decimo nel Regno di Arborea tra il 1365 e il 1409 circa (tratta da F.C. Casula, *La Storia di Sardegna*, Pisa-Sassari, 1994, p. 365)

Nel 1323-1324, sulle spoglie di quelli che erano stati i domini pisani in Sardegna, nacque il Regno catalano-aragonese di 'Sardegna e Corsica', facente parte della maggiore potenza politica ed economica mediterranea di allora: la Corona d'Aragona<sup>63</sup> (Fig. 8). In questa nuova situazione istituzionale e per far fronte alle ingenti spese sostenute per la conquista, il re catalano di 'Sardegna e Corsica' applicò una politica, già pianificata prima della spedizione<sup>64</sup>, di concessione delle rendite di quasi tutti i villaggi conquistati ai cavalieri che lo avevano aiutato nell'impresa. Così anche la curadoria di Decimo, entrò a far parte dei territori regnicoli e i suoi villaggi vennero concessi in feudo.

63 B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino, 1987; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari, 1990.

64 M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne" 20 (1995), pp. 251-316.

Intanto il nostro villaggio versava regolarmente le decime al collettore pontificio; nel 1341 il rettore della chiesa di *Decimo Maiori* versava dodici lire di alfonsini, dieci soldi e sei denari; nel 1342 venivano versate dodici lire e quindici soldi «a presbitero Gaddo rectore Decimi Maioris»; nel 1346 «Item a domino Bonanato Amorosi rectore de Decimo Maiori lib. quatuor»; nel 1347 «Item pro ecclesia de Decimo Maiori lib. sex sol. septem»; nel 1348 «Item pro ecclesia de Decimo Maiori lib. sex sol. tres»<sup>65</sup>.

Ma, come ricordato sopra, anche il monastero femminile di Santa Greca versava le decime, separatamente dalla parrocchia: nel 1341 versa le decime «abbatissa monasterii S. Grege calaritanæ diocesis»; per il 1346-50 è censito il «monasterio S. Grege de Decimo»<sup>66</sup>.

Durante la guerra di conquista dei catalano-aragonesi contro i pisani, a sottolineare l'importanza strategica del centro, Manfredi della Gherardesca conte di Donoratico dimorò a Decimo, magari nel palazzo con la curia di cui abbiamo accennato sopra -proveniente con il suo esercito da Maddalena Spiaggia per liberare dall'assedio aragonese *Castel di Castro*- la notte fra il martedì 28 febbraio ed il mercoledì 29 febbraio dell'anno bisestile 1324<sup>67</sup>. Da Decimo si diresse verso Cagliari, scontrandosi, quello stesso giorno, in battaglia campale contro le truppe aragonesi dell'Infante Alfonso presso *Lutocisterna* (in agro di Elmas)<sup>68</sup>. Decimo era ancora snodo viario di primaria importanza nella viabilità che portava a Cagliari.

Dopo la conquista dei territori pisani della Sardegna, divenne inevitabile, nei decenni successivi, la guerra fra i catalano-aragonesi del Regno di 'Sardegna e Corsica' e i sardi dell'ultimo stato indigeno, il Regno di Arborea, che fu il primo, nel 1353, a rompere gli indugi e ad attaccare la capitale regnicola.

Durante i lunghi decenni della "guerra guerreggiata" fra il Regno di 'Sardegna e Corsica' e quello di Arborea, i villaggi e le città dell'isola subirono le drammatiche conseguenze di una situazione precaria e pericolosa, della difficoltà dei commerci e di ripetute ondate di peste.

Nella seconda metà del Trecento, comunque, Decimo maggiore mantenne sempre un ruolo di primo piano, testimoniato anche dai dati costanti registrati negli acquisti di sale al minuto dalle saline cagliaritanæ fra il 1347 e il 1414<sup>69</sup>: Decimo risulta essere la *villa* che acquista sempre e costantemente il maggior quantitativo di sale rispetto alle altre della *ex curadoria*, segno evidente di contatti mai interrotti con la capitale del Regno di 'Sardegna e Corsica', anche quando, nel 1355 e fra il 1363 e gli inizi del Quattrocento, Decimo con tutta la *curadoria* venne conquistata dagli arborensi (Fig. 12). Solo dopo il 1393 le annotazioni riguardanti acquisti di sale per Decimo scompaiono: la Sardegna era precipitata in una fase buia della sua storia, culminata con la battaglia di Sanluri. Per scongiurare rischi di un attacco a Castel di Cagliari e soprattutto per premunirsi contro le manovre militari del re di Arborea Mariano IV (1347-1376), i catalani nominarono due capitani di guerra per le operazioni nel cagliaritano: Berengario Carroz e Gherardo della Gherardesca, conte di Donoratico; quest'ultimo, sebbene pisano, si era sempre dimostrato fedele alla Corona d'Aragona. Gherardo della Gherardesca ebbe il compito di stazionare nella *villa* di Decimo, e per questo ebbe come compenso le rendite della *villa* di Capoterra.

65 P. SELLA, *Sardinia* cit., rispettivamente pp. 55, 105, 149, 174 e 207, lemmi 502, 999, 1434, 1825 e 2380.

66 ID., lemmi 518 e 1815.

67 A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo*, Milano, 1988 (VI ed.), pp. 84-85.

68 Il toponimo è sicuramente collegato alla presenza dello stagno (*lutum* = fango). Per una dettagliata analisi delle vicende immediatamente precedenti lo scontro decisivo, e per la precisa descrizione dello stesso si vedano: G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza, 1610, IV, 49; A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdena por Jaime II de Aragón*, Istitutos Espanol De Estudios Mediterraneoos, Publicaciones sobre historia, Barcellona, 1952, pp. 236 e ss., 336 e Apèndice XLIII; E.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, Sassari, 1990, I, pp. 162-67; ID., *La Storia* cit., pp. 383-84, lemma 380.

69 Cfr. C. LIVI, *Popolazione, villaggi e guerre nella Sardegna meridionale alla luce della vendita di sale al minuto negli anni 1347-1414*, in "Quaderni Bolotanesi" 31 (2005), pp. 91-181, in particolare p. 175.

Ancora una volta, con questa scelta militare dei catalano-aragonesi, viene evidenziata la straordinaria importanza strategica di Decimo. Nella circostanza, del soggiorno di Gherardo della Gherardesca a Decimo, nella *villa* è testimoniata l'esistenza di un palazzo comitale che aveva una torre dove stazionava continuamente una vedetta; forse si trattava dello stesso palazzo con curia, attestato dalle fonti fin dal 1216 e magari successivamente ristrutturato. Come raccontarono i testimoni chiamati a deporre nel *Proceso contra los Arborea*, quando gli arborensi giunsero a Decimo, il conte non oppose alcuna resistenza ai nemici e si fece da loro catturare e trasportare a Oristano (forse addirittura si consegnò volontariamente)<sup>70</sup> (Figg. 9-11). Le truppe di Mariano IV ebbero così facile accesso alle porte di Cagliari. È per questo motivo che fu istruito un processo contro il conte (l'inchiesta fu condotta da Gilberto de Centelles), la sentenza del quale fu emessa durante il Parlamento del 1355, quando ormai Gherardo della Gherardesca era morto: i feudi ancora appartenenti ai Donoratico furono confiscati dalla Corona. Negli atti del processo a Gherardo della Gherardesca sono contenute le interessanti notizie riguardanti il palazzo comitale e i vari abitanti di Decimo che testimoniarono al processo; tra essi sono ricordati Leonardo Quarconio, Banduxo Descasio, Salvatore Piperi, Andrea Villoto, Nicola Poblana, Barçolo Leca, Miali Mancha, Guantino de Mili, Pero Fagos, Muntoni Castanya, Nicola Corso, Guantino de Quarto, Salvatore Capone, Guantino Murro, Francesco Tancha, Gonnario de Serra<sup>71</sup>.

Il processo venne istruito durante il primo parlamento del Regno di 'Sardegna e Corsica', convocato dal re Pietro il Cerimonioso a Cagliari nel 1355. A differenza della prassi seguita nelle successive convocazioni e fino al XVII secolo, in questo primo parlamento vennero chiamati a partecipare anche i rappresentanti dei villaggi (forse quelli non ancora definitivamente infeudati). Anche i rappresentanti della *villa* di *Decimus Maior* elessero i loro sindaci per rappresentare la comunità alle assise: martedì 17 febbraio 1355, «in platea ipsius ville ante hospitium vel turrin domini ville iamdicte», si riunirono i rappresentanti di Decimo Maggiore per eleggere i delegati al Parlamento<sup>72</sup>. Ancora una volta il luogo di riunione è la piazza davanti alla casa-torre del villaggio, quella stessa che ospitò Gherardo della Gherardesca e, forse, nel 1216 la corte giudiciale calaritana. È da notare che lo stesso giorno, anche i rappresentanti di Assemini e di San Sperate si riunirono, in separate assemblee, nella stessa piazza, manifestando, così, il ruolo di capoluogo di circoscrizione e centro più importante che ancora Decimo rivestiva.

Nell'assemblea, per Decimo furono eletti Andrea de Pulchro Loco, Leonardo Quartana e Estreum Collo. Fra i rappresentanti della *villa* è da notare la presenza di *Gotnarius de Serra*, *armenarius ville Decimi Maioris* e di alcuni *iurati dicte ville*: non si ha menzione del *maiore de villa*, ma permangono, ancora nel 1355, tracce dell'organizzazione giudiciale<sup>73</sup>. Sempre nel 1355, il 15 luglio, Pietro IV il Cerimonioso concedeva alla *villa* di poter comprare grano nella *curadoria* di *Trexenta* e in quella di *Nuraminis* purché questo fosse venduto nella *villa* e nel castello di *Sanluri*<sup>74</sup>. Intanto, il villaggio dovette ancora subire le conseguenze della guerra fra il Regno di Arborea e il Regno di 'Sardegna e Corsica'; agli inizi del 1366 le truppe del Regno di Arborea, dopo aver

70 Si veda, in questo volume, il contributo di Maria Grazia Farris "La villa di Decimo nel Proceso contra los Arborea".

71 Cfr. A.C.A., *Carte Reali di Pietro IV*, cassa 25, cartella 1, f.4. Per tutti questi avvenimenti si veda G. MELONI, *Lo stagno di Decimo e alcuni avvenimenti del medioevo sardo catalano. Il processo contro Gherardo Donoratico*, in *Mediterraneo e Sardegna nel Basso Medioevo*, Pisa, 1988, pp. 99-121; vengono dall'Autore, infatti, trascritti gli atti della *inquisicio facta contra nobilem Gerardum Comitum de Donoratico quondam* (A.C.A., *Canc.*, *Processos*, 127, 11 ff. 1-12).

72 G. MELONI (a cura di), *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, Cagliari, 1993, pp. 194-198.

73 Cfr. A.C.A., *Cancilleria*, Pergaminos, 273 / 1891, Pere III; vedi G. MELONI (a cura di), *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)* cit., pp. 102, 112, 125, 195 e 198.

74 Cfr. L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, Re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1970, doc. 578.

conquistato il castello di Sanluri e posto l'assedio al castello di Salvaterra (Iglesias), posero il campo presso la *villa* di Decimo e presso la *villa* di Selargius, allo scopo di assediare Cagliari<sup>75</sup>; per raggiungere in armi la capitale, era necessario passare per Decimo.

Nella *villa de Decimo Mayor*, ancora nel 1365, conservava vasti possedimenti la Mensa Arcivescovile di Cagliari: in primo luogo la chiesa di *Sant Nicolau* poi varie vigne e terre, con i proprietari ed il censo dovuto, delimitate da strade e i fiumi; fra le strade ricordiamo: *via publica*, *via publica de Pauli*, *via publica de Plassa de Cans*; fra i fiumi: *riu Bannos*, *riu de Sirios*, *riu Marcedo*. Ciascuna delle terre ha un nome: *terra apellada Malcasa*, *terra apellada Perda Vita* (cioè *Pedra fitta* = pietra conficcata), *Probidalu*, *terra apellada la Seniqua*, *terra en Bangiargia*, *salt de vila Spaziosa*, *terra de Sant Leonart*, *terra de Sant Jordi*, etc.; uno di questi orti fu posseduto di *Joan de Setimo* (il che testimonia la mobilità degli abitanti fra le varie *ville* del cagliaritano)<sup>76</sup>.

Dopo i turbinosi anni della "guerra guerreggiata" e la fine del Regno di Arborea, il 7 febbraio 1421 la *villa* fu infeudata dal re di Sardegna a Giovanni De Sena, come ricompensa della fedeltà e dei servigi prestati alla Corona d'Aragona<sup>77</sup>.

Iniziava per Decimo un nuovo capitolo della sua storia, quello feudale.

75 Cfr. G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, III (1361-87), Padova, 1982, p. 71.

76 Cfr. A. BOSCOLO, *Rendite ecclesiastiche cagliaritanne nel primo periodo della dominazione aragonese*, in "Archivio Storico Sardo", vol. XXVII, Padova, 1961, pp. 21-3.

77 Cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., II, p. 665; sulla famiglia De Sena, si veda F.C. CASULA, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1985, ad vocem.